

**Convivere nell'integrazione.  
Temi di Pedagogia sociale, familiare  
e interculturale**

“Il presente volume si compone di quattro sezioni, ognuna rientrante nel tema centrale di discussione: tematiche inerenti agli ambiti sociale e sportivo, familiare e interculturale... si affrontano temi riguardanti problematiche educative in ambito familiare... tematiche relative alle difficoltà e al disagio infantile... e degli adolescenti... le linee della pedagogia collegata all'attività motoria... Si tenta, poi, di rispondere alla richiesta sempre più evidente proveniente dalla società civile e dallo sport, di ritrovare ed individuare i valori che l'uomo sembra aver smarrito... - si - descrive *la dimensione interculturale della pedagogia*, in particolare... il richiamo al mantenimento dell'identità ed all'affermazione nonché al riconoscimento della diversità culturale all'interno delle singole tradizioni”.

**Maria Gabriella De Santis**, insegna Pedagogia della famiglia, Pedagogia sperimentale e Pedagogia speciale presso la Facoltà di Scienze Motorie dell'Università degli Studi di Cassino. È responsabile dell'*Osservatorio permanente per la famiglia* costituitosi all'interno del Dipartimento di Scienze motorie e della Salute. Nel suo lavoro di ricerca si interessa soprattutto di temi relativi alla pedagogia generale e sociale, familiare e sportiva.

ISBN 978-88-95700-11-3



9 788895 700113

€ 15,00

Maria Gabriella De Santis  
*(a cura di)*

**CONVIVERE NELL'INTEGRAZIONE.  
TEMI DI PEDAGOGIA SOCIALE,  
FAMILIARE E INTERCULTURALE**



2008  
MUNDOSTUDIO  
EDIZIONI

M

**ISBN 978-88-95700-11-3**

© MONDOSTUDIO EDIZIONI – Cassino (FR)  
[mondostudio@libero.it](mailto:mondostudio@libero.it)

A norma della legge sul diritto d'autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o parte di esso con qualsiasi metodo, elettronico, fotocopie o altro.

Impaginazione a cura di Mario Lagi



## Gli adulti di fronte ai comportamenti inadeguati dei minori

(di Maria Gabriella De Santis)

Negli ultimi tempi i mezzi di comunicazione di massa hanno evidenziato, a volte in maniera esasperata, notizie relative a violenze commesse da minori anche tra i banchi di scuola. Fenomeno, questo, allarmante per i più ma difficile da affrontare senza la convinzione di volerlo sconfiggere. L'interesse per i comportamenti inadeguati di bambini e preadolescenti sono stigmatizzati dalla "diffusa sensazione - di avere - a che fare con un *aumento delle manifestazioni di violenza* dei minori e tra i minori ... su alcuni fatti violenti verificatisi in contesti scolastici e familiari"<sup>214</sup>. Gli insegnanti e tutti coloro che si trovano di fronte al problema in parola stanno tentando di "enucleare alcuni indicatori, mediante i quali identificare i soggetti inclini ad assumere comportamenti disturbati/disturbanti e progettare opportune forme di controllo"<sup>215</sup>. Però bisogna sempre ricordare, in base all'analisi condotta su comportamenti *bullistici*, che pesa, in maniera più o meno marcata, la mancanza di impegno da parte degli adulti. È questa carenza di risposte a facilitare il formarsi ed il radicarsi di modelli e di comportamenti non lineari tra *vittima* e *prevaricatore*. L'adulto, in quanto educatore, ha una responsabilità decisiva nell'azione di contrasto del fenomeno; suo compito sarebbe di invocare con fermezza, di fronte a simili episodi, il rispetto della persona, la convivenza civile ed il confronto non aggressivo. Questo, infatti, si intende nell'ambito di un'educazione rispettosa di corretti rapporti interpersonali. Il

<sup>214</sup> L. Pati, *Pedagogia sociale. Temi e problemi*, I.S.U., Milano, 2006, p. 207.

<sup>215</sup> *Ibid.*

diritto fondamentale di ogni minore di sentirsi al sicuro e di non essere oppresso e umiliato, è uno dei principali motivi capaci di sollecitare l'intervento risolutivo in cui si colloca la stessa salvaguardia dei principii democratici di base. Nessuno studente dovrebbe temere di andare a scuola per paura di essere molestato o disprezzato; e nessun genitore dovrebbe temere che ciò possa accadere al proprio figlio e, comunque, agli alunni. Si ricordi, però, che colui il quale si esprime con tanta violenza sente un livello di sofferenza così alto da non trovare altro modo per esprimerlo; di conseguenza ha bisogno di essere *assistito* e non *etichettato*. Di fatto i *bulli*, se non sono aiutati a modificare i loro comportamenti aggressivi, nelle relazioni interpersonali possono continuare ad usare modalità comportamentali non corrette. Questi ragazzi, da adulti, rischiano di sviluppare condotte problematiche tra cui l'uso consueto di sostanze nocive come alcool e droghe<sup>216</sup>.

Anche le *vittime* dei bulli hanno vita difficile. Possono sentirsi oltraggiate e, nel corso del tempo, è probabile che perdano sicurezza e autostima, rimproverandosi di attivare le prepotenze dei compagni.

Questo disagio può influire sulla loro concentrazione e sul loro apprendimento. Addirittura in certi casi, subire comportamenti prepotenti può mettere in serio pericolo di vita, portando a lesioni gravi, episodi depressivi o perfino al suicidio. Per questo insegnanti, genitori e adulti in genere devono farsi carico del problema del *bullismo* attivando percorsi e programmazioni contro le prepotenze e promuovendo interventi tesi a costruire una cultura del rispetto, della tolleranza e della solidarietà. Gli insegnanti, gli educatori e le famiglie devono collaborare e rappresentare modelli e soggetti promotori di

<sup>216</sup> Cfr. L. Pinkus, *Tossicodipendenza e intervento educativo*, Erickson, Trento, 1999.

modalità adeguate di interazione, affinché i ragazzi, attraverso l'esempio, possano acquisire uno stile di vita rispettoso dell'alterità. Ciò è particolarmente importante se si considera che le competenze sociali acquisite diventano tratti fissi del carattere capaci di manifestare sia comportamenti adeguati sia disadattati. In sostanza bisogna intervenire prima che il comportamento si trasformi in vera condotta di vita.

Di fronte a manifestazioni di aggressività, di derisione e di *bullismo* "emergono soprattutto le seguenti tendenze:

a) sono chiamate in causa le istituzioni educative, la scuola e la famiglia specialmente, affermando che esse hanno smarrito o quanto meno ridimensionato la loro capacità di educare;

b) è messa sotto accusa l'educazione permissiva attuata in famiglia, insieme alla situazione di crisi (alta conflittualità, separazione, divorzio) in cui può versare il medesimo nucleo domestico;

c) si attribuisce la colpa dell'insorgere del fenomeno alle scene di violenza trasmesse dai mezzi di comunicazione di massa (in specie da TV e *video games*), quindi all'ambiente familiare, per via della sua incapacità di operare un necessario filtro delle stimolazioni ambientali<sup>217</sup>. In sostanza si tende ad attribuire gran parte delle responsabilità della manifestazione del *bullismo* alla famiglia sottovalutando quelle dell'intera società. Invece, il fenomeno in parola, è dettato da un insieme di cause, non separabili fra loro, ma che anche singolarmente sono in grado di innescarsi ed esplodere. L. Pati, analizzando il fenomeno in questione, considera i seguenti elementi come scatenanti atti di *bullismo*:

" - *dinamiche socio-culturali tipiche di un certo contesto ambientale* (per esempio, quartieri in cui la violenza è un

<sup>217</sup> L. Pati, *Pedagogia sociale...*, op. cit., p. 208.



“normale” mezzo di risoluzione dei conflitti interpersonali);

- *fattori relazionali del contesto più prossimo all'individuo* (per esempio, modelli negativi parentali, stile di vita del gruppo dei pari);

- *negazione del valore dell'alterità* (per esempio, incentivo a strumentalizzare l'altro, vincerlo, opprimerlo);

- *fattori appartenenti all'esperienza scolastica* (per esempio, clima della classe molto rigido e svalutante l'individualità, fallimento scolastico, assenza/rigidità di regole di convivenza);

- *fattori riferibili alle caratteristiche di personalità dell'individuo*, quindi ai tratti di personalità, che possono essere più o meno sostenuti, alimentati, fraintesi dal contesto relazionale di vita;

- *fattori definibili come eventi scatenanti atteggiamenti di violenza e di prevaricazione*, che invece potrebbero rimanere in forma latente se non si presentassero detti eventi (per esempio, inserimento di un soggetto remissivo in un gruppo con un soggetto oltremodo aggressivo allo stato potenziale; presenza di un insegnante incline a fraintendere un comportamento di “normale” aggressività come espressione di bullismo)<sup>218</sup>.

L'attenzione, quindi, a delineare, attraverso l'osservazione sistematica, i comportamenti degli alunni diventa elemento centrale per discernere, analizzare ed individuare le tipologie di relazioni interpersonali che intercorrono fra loro. Nel caso in cui si individuassero comportamenti prepotenti, aggressivi o violenti bisognerebbe iniziare un percorso riabilitativo. Il compito degli insegnanti è quello di intervenire precocemente, sia sugli alunni sia sulle famiglie, finché permangono le condizioni per modificare gli atteggiamenti inadeguati. Per

<sup>218</sup> Ivi, pp. 212-213.

migliorare la collaborazione con le famiglie è importante che si spieghi anche ai genitori che i loro figli possono assumere diversi atteggiamenti a seconda degli ambienti in cui si trovano. Questo è utile per prevenire la sorpresa dei genitori nello scoprire modalità di comportamenti differenti a casa e a scuola. Dall'osservazione e dalla formazione nelle competenze sociali gli stessi insegnanti possono imparare a scoprire le proprie modalità relazionali, anche inaspettate. Questo può migliorare la qualità dei rapporti con le persone inserite nello stesso contesto, superiori, colleghi, *partner* e figli, aumentando la propria soddisfazione personale e professionale.

La considerazione della multidimensionalità del *bullismo* ha ispirato le diverse proposte d'intervento elaborate per fronteggiare il fenomeno. La relazione di prevaricazione, infatti, non può essere ridotta alla relazione della diade *bullo-vittima* ma interessa l'intera rete di rapporti e degli equilibri interni alla classe così come è influenzata dall'organizzazione orizzontale e verticale della struttura scolastica. Per sradicare o almeno limitare il fenomeno è necessario, in certa misura, ristrutturare l'intero contesto relazionale della scuola, coinvolgendo, per quanto possibile, tutte le componenti dell'istituzione scolastica ed è questo l'obiettivo che è generalmente perseguito dai diversi tipi di mediazione proposti.

I programmi *anti-bullismo* elaborati fino ad oggi propongono di modificare la politica e il clima scolastico attraverso l'attuazione di interventi a livello di scuola, a livello di classe e a livello individuale. Solo grazie all'articolazione di questi percorsi e alla mobilitazione di tutti i soggetti della realtà scolastica (alunni, nel ruolo di prevaricatore, vittima o spettatore, personale scolastico e familiari degli allievi) si ritiene sia possibile ottenere un'eliminazione o almeno una riduzione del problema delle prepotenze a scuola. Nel contesto scolasti-



co il fenomeno del *bullismo* trova sicuramente terreno fertile, perciò è fondamentale che proprio la scuola coinvolga attivamente tutti i ragazzi nel trattare questo argomento, che li incoraggi a prestare maggiore attenzione al comportamento singolo di ogni compagno e ad intervenire in presenza di soprusi ai danni di altri alunni.

La prevenzione è strumento di educazione e di consapevolezza che induce al rifiuto progressivo del fenomeno *bullismo* e alla promozione di maggior collaborazione tra docenti, operatori scolastici e alunni. Un mirato intervento *anti-aggressione*, con tempi differenti perché diverse sono tra loro le singole realtà scolastiche, porta alla riduzione sia del numero di *vittime* dei bulli sia alla durata di episodi di *bullismo* quando questi si verificano, sia all'aumento del numero di alunni che denunciano i fatti sia a quelli pronti ad intervenire in difesa dei compagni. È importante, inoltre, che nei ragazzi sia viva la convinzione secondo cui si stia facendo veramente qualcosa di concreto per fermare i compagni prepotenti e che percepiscano l'ambiente scolastico come sereno e sicuro.

Gli studi compiuti da diversi esperti<sup>219</sup> di settore sul problema sono tutti finalizzati allo svolgimento di piani di intervento per affrontare efficacemente il fenomeno dei *comportamenti bullistici* nelle scuole.

Il programma che qui sintetizzo si basa sulla consapevolezza degli obiettivi e sul coinvolgimento di tutti gli interessati al conseguimento degli stessi. Risulta perciò determinante

<sup>219</sup> Nel 1983, in Norvegia, Olweus ha condotto una forma di intervento sul bullismo: il 15% della popolazione studentesca della scuola elementare e media era coinvolta nel fenomeno. In Italia l'indagine è stata condotta nel 1997 da A. Fonzi; mentre negli U.S.A., nel 1993, grazie a Sharp e Smith è stato elaborato un piano per individuare strategie efficaci per ridurre i livelli di bullismo scolastico.

stabilire come obiettivo di fondo la prevenzione, la riduzione e l'estinzione dei problemi relativi al fenomeno del *bullismo*; il realizzare migliori relazioni tra i coetanei nell'ambito scolastico; il promuovere condizioni che consentano alla *vittima* e ai *bulli* l'acquisizione di una maggiore fiducia in se stessi.

L'intervento deve svolgersi nei contesti in cui i minori vivono; in particolare risultano interessati il territorio, la scuola, la classe e il singolo soggetto.

a) A livello territoriale bisogna richiedere la collaborazione degli Enti presenti in esso e di associazioni di volontariato. I mezzi e gli strumenti da porre in essere potrebbero essere l'organizzazione di momenti di aggregazione, caratterizzati dalla continuità nel tempo, in cui introdurre elementi di novità creativa; ovvero organizzare assemblee aperte coordinate dagli alunni per progettazione di spazi nella città.

b) Per quanto attiene alla scuola il campo d'azione è costituito dall'intero gruppo della popolazione scolastica, senza mostrare però una particolare attenzione per quegli studenti identificati come *vittime* o *bulli*. Tale condizione mira a sviluppare atteggiamenti positivi e a creare condizioni che attenuino l'entità del fenomeno e prevenano lo sviluppo di nuovi problemi<sup>220</sup>. Auspicabile è la *somministrazione di un questionario* capace di fornire informazioni sull'entità del fenomeno, sulla frequenza con cui gli insegnanti parlano con gli studenti coinvolti e sul livello di consapevolezza dei genitori. È importante organizzare *giornate di dibattito* sul problema con la presenza e la partecipazione del dirigente scolastico, degli insegnanti, di uno psicologo, di un pedagogo, di una rappresentanza di genitori e di studenti. L'obiettivo del dibattito è quello di programmare un piano d'azione realizzabi-

<sup>220</sup> Cfr. S. Sharp, D. Thompson, *Bulli e prepotenti nella scuola*, Erikson, Trento, 1994.



le a livello operativo. È necessaria, inoltre, una *supervisione durante l'intervallo, la mensa, l'entrata e l'uscita da scuola*, perché è consigliabile intervenire tempestivamente e con determinazione in modo da assicurare un'azione di protezione a favore delle potenziali vittime e affermare un'esplicita disapprovazione per ogni forma di *bullismo*. Positivi sono anche i *contatti telefonici*: lo psicologo scolastico o un insegnante possono destinare alcune ore della settimana ai colloqui telefonici con i genitori o con gli studenti che abbiano la necessità di una comunicazione riservata.

Il compito degli insegnanti è quello di ascoltare, fornire un sostegno, acquisire un quadro chiaro della situazione e affrontare il problema. Importanti sono anche gli *incontri*, sempre più frequenti, *tra insegnanti e genitori*, in modo da promuovere un maggiore coinvolgimento familiare. Un'importante strategia potrebbe risultare anche la *creazione di gruppi di studio tra insegnanti* la cui funzione sarebbe quella di promuovere discussioni sul *bullismo* dal punto di vista teorico per porre, poi, l'attenzione sulla presenza del fenomeno a scuola. Tutto questo grazie ai risultati ottenuti dalla somministrazione dei questionari e delle osservazioni operate dai docenti al fine di poter definire le misure da adottare a livello pratico.

c) Relativamente alla classe il campo d'azione è costituito dal gruppo-classe. In questo caso gli obiettivi da seguire sono pressoché i medesimi di quelli che caratterizzano l'intervento a livello di scuola. Per prima cosa è opportuno stabilire un *codice di regole e comportamenti condivisi* del tipo: non si devono prevaricare gli altri studenti; bisogna aiutare gli studenti prevaricati; bisogna coinvolgere chi è facilmente isolato. I tipi di comportamento a cui è possibile far riferimento possono essere chiariti attraverso l'utilizzo di videocassette,

la lettura in classe di brani della letteratura per bambini e per preadolescenti, a seconda del grado di scuola in cui si opera, o con la tecnica del *role-playining*<sup>221</sup>.

Questa tecnica consiste nel simulare una situazione aggressiva con lo scopo di sensibilizzare gli studenti al problema del *bullismo*, per cercare di prevenirlo e di porvi rimedio. L'attuazione concreta delle regole potrebbe avere un significato importante per i *bulli*, i quali, molto spesso, non sono pienamente coscienti dell'entità del danno e della sofferenza che arrecano con il loro comportamento. Discutere le regole in classe risulterebbe utile per incidere sulla propensione a compiere azioni di prevaricazione, inclusa la partecipazione passiva al *bullismo*. Nell'eventualità in cui gli studenti riferiscono all'insegnante o ai genitori di essere *vittime* di prepotenze, questi hanno il compito di intervenire per contrastare tale atteggiamento facendo appello alle regole di classe stabilite. Per influenzare in modo positivo la classe, è importante anche che gli insegnanti facciano ricorso a *rinforzi* di natura verbale: l'insegnante può elogiare uno studente o l'intera classe per aver rispettato le regole stabilite, oppure quando uno o più alunni bloccano azioni di prevaricazione, quando coinvolgono nelle attività tutti i compagni di classe senza escluderne nessuno, o quando gli studenti aggressivi non reagiscono prevaricando gli altri. Periodicamente è possibile stabilire, con gli stessi alunni, delle giornate di discussione in merito al tipo di relazioni sociali organizzate all'interno della classe. È opportuno ricordare che i contenuti e le modalità degli incontri dovranno essere adeguati all'età e alla maturazione degli studenti. A volte è utile coinvolgere, in tali incon-

<sup>221</sup> Il *role-playining* consiste nello scambiarsi il ruolo. A tal riguardo cfr. D. Ianes, A. Celi, S. Cramerotti, *Nuova guida al piano educativo individualizzato. Progetto di vita*, Erikson, Trento, 2006.



tri, anche il pedagogo e lo psicologo scolastici.

In un secondo momento è indispensabile favorire attività didattiche specifiche accompagnate da tecniche comunicative di base: disegni, testi, teatro; in particolare per quanto attiene a quest'ultimo gli studenti potrebbero lavorare in piccoli gruppi su un compito comune, all'interno del quale ogni alunno deve essere in grado di presentare i risultati del lavoro del proprio gruppo risultando responsabile dell'apprendimento dei propri compagni. Il compito dell'insegnante, nella formazione del gruppo, sarà quello di mettere vicino al *bullo* dei ragazzi sicuri e forti: solo con il passare del tempo sarà possibile lasciare insieme bullo e vittima in quanto il primo dovrebbe aver modificato il proprio comportamento e il secondo dovrebbe poter disporre di *alleati* che saranno dalla sua parte in caso di eventuali attacchi. All'insegnante spetta l'onere di seguire l'evolversi degli eventi osservando i veri comportamenti attraverso un incessante monitoraggio.

**d)** A livello individuale il campo d'azione è costituito da un singolo soggetto mentre l'obiettivo fondamentale sarà quello di cambiare il comportamento sia degli studenti identificati come *vittime* sia di quelli identificati come *bulli*. Utili, in questo caso, sono i colloqui approfonditi con i ragazzi e con i genitori degli studenti direttamente coinvolti nel fenomeno del *bullismo*. Qualora l'insegnante avvertisse problemi di ordine *bullistico* non deve esitare ad avviare colloqui sia con i *bulli* sia con le *vittime*. Nel caso in cui diversi sono gli studenti che prendono parte ad azioni aggressive, è consigliabile parlare con loro uno alla volta in modo da evitare che abbiano l'opportunità di discutere tra loro e pianificare una strategia comune. Successivamente è opportuno invitare gli stessi a formare dei gruppi e fissare delle regole contro il *bullismo*. Se queste misure di intervento non risultassero suffi-

cienti, è indispensabile organizzare colloqui con il capo di istituto o con i genitori. Nei confronti della *vittima*, soggetto ansioso e insicuro che non ama essere al centro dell'attenzione, è indispensabile impegnarsi per garantire una protezione efficiente. Lo studente prevaricato deve essere posto nella condizione di fidarsi degli adulti; questi, infatti, vogliono aiutarlo. È necessario, però, assicurarsi il consenso della *vittima* prima di affrontare il problema. Nel momento in cui il prevaricato rifiuta di seguire i consigli degli adulti, questi ultimi devono assumersi la responsabilità di superare il problema nonostante le proteste della vittima. Di conseguenza l'insegnante dopo aver scoperto casi di prevaricazione nelle classi, deve prendere contatti con i genitori per informarli e promuovere un possibile cambiamento. Risulta utile organizzare un incontro a cui partecipano le vittime, i bulli e i rispettivi genitori per rendere possibile una proficua collaborazione con i genitori dei bulli e nello stesso tempo renderli capaci di esercitare un'influenza positiva sui propri figli. È opportuno che i genitori spieghino chiaramente ai figli che il *bullismo* non è accettabile: per conseguire questo scopo i genitori devono fissare insieme ai figli poche e semplici regole familiari che dovranno essere scritte e fissate in luoghi ben visibili della casa. I genitori dovranno elogiare i figli quando rispettano le regole e dare rinforzi negativi se, invece, le trasgrediscono. Inoltre possono anche aiutare i loro ragazzi ad essere meno trasgressivi grazie allo sviluppo di modelli reattivi più adeguati: ad esempio il dinamismo, la forza fisica e il bisogno di potere di molti bulli potrebbero essere indirizzati verso attività più costruttive, come lo sport o l'attività motoria.

Ai genitori della vittima, invece, spetta il compito di aumentare l'autostima del ragazzo prevaricato incoraggiandolo ad esprimere e sviluppare le abilità e le caratteristiche di cui è



dotato. Ne consegue che i genitori possono aiutare i figli con suggerimenti concreti e specifici, con sostegno e incoraggiamento, poiché questi ragazzi, a causa dei precedenti fallimenti, tenderanno a rinunciare di fronte alla minima difficoltà.

Un'altra linea di azione sarebbe quella di stabilire una collaborazione informale con alcuni studenti non coinvolti nel fenomeno del *bullismo*. È di gran vantaggio quando tali "studenti chiave" disapprovano in modo manifesto gli atteggiamenti aggressivi e prepotenti prendendo attivamente la parte della vittima "neutralizzando", in tal modo, il bullo.

Per combattere il bullismo è importante, quindi, che la scuola e la famiglia assumano una funzione di mediazione fra gli studenti e i figli. Devono altresì trasformarsi in "laboratorio educativo" delle nuove generazioni assumendo, in modo interdipendente e complementare, la funzione regolatrice del processo educativo. Altro fattore fondamentale è l'aiuto da portare al ragazzo perché acquisisca le capacità, le abitudini e le abilità in grado di liberarlo dal suo stato d'inferiorità. Ciò è possibile attraverso la presentazione di modelli educativi capaci di stimolare nel minore la ricerca della sua identità, di favorire la funzione socializzante, offrendogli pungoli ed opportunità di scambi sempre più ampi e di rapporti interpersonali sempre più ricchi<sup>222</sup>. In sostanza è necessario favorire l'incontro dell'alunno con i pari in una visione umanizzante dell'educazione.

#### **Bibliografia di riferimento:**

Bollea, G., *Genitori grandi maestri di felicità*, Feltrinelli, Milano, 2005.  
Erikson, E. H., *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*, Armando, Ro-

<sup>222</sup> Cfr. G. Giugni, *Introduzione allo studio delle scienze pedagogiche*, SEI, Torino, 1998.

ma, 2003.

Fonzi, A., *Il bullismo in Italia. Il fenomeno delle prepotenze a scuola dal Piemonte alla Sicilia*, Giunti, Firenze, 1997.

Fonzi, A., *Il gioco crudele: studi e ricerche sui correlati psicologici del bullismo*, Giunti, Firenze, 1999.

Galli, N., *La famiglia un bene per tutti*, La Scuola, Brescia, 2007.

Giugni, G., *Introduzione allo studio delle scienze pedagogiche*, SEI, Torino, 1998.

Ianes D., Celi, A., Cramerotti, S., *Nuova guida al piano educativo individualizzato. Progetto di vita*, Erikson, Trento, 2006.

Iori, V. (a cura di), *Quando i sentimenti interrogano l'esistenza*, Guerini Studio, Milano, 2006.

Olweus, D., *Bullismo a scuola. Ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono*, (trad. it.), Giunti, Firenze, 1995.

Pati, L., *L'educazione nella comunità locale. Strutture educative per minori in condizione di disagio esistenziale*, La Scuola, Brescia, 1984.

Pati, L., *Pedagogia della comunicazione educativa*, La Scuola, Brescia, 1984.

Pati, L. (a cura di), *Educare alla genitorialità tra differenze di genere e di generazioni*, La Scuola, Brescia, 2005.

Pati, L., *Pedagogia sociale. Temi e problemi*, I.S.U., Milano, 2006.

Pinkus, L., *Tossicodipendenza e intervento educativo*, Erikson, Trento, 1999.

Sharp S., Thompson D., *Bulli e prepotenti nella scuola*, Erikson, Trento, 1994.